

STORIA DI ROMA

3

L'ETÀ TARDOANTICA



I. CRISI E TRASFORMAZIONI

Museo storico di Bergamo



GIULIO EINAUDI EDITORE

- p. 92 3. L'emergenza difensiva a metà del III secolo
 100 4. Riforme e politiche militari nella seconda metà del III secolo
 107 5. L'Impero del III secolo e il suo esercito
 113 6. Il consolidamento della situazione militare da Probo a Diocleziano
 125 7. Le grandi riforme militari
 137 8. Il nuovo volto dell'esercito
 146 9. Nuovi armamenti, nuove tattiche
 151 10. La prova del nuovo sistema militare sotto Costantino e i suoi successori

MARINA SILVESTRINI

Il potere imperiale da Severo Alessandro ad Aureliano

- 155 1. Massimino
 159 2. La crisi del 238: l'anno dei sei imperatori
 163 3. Gordiano III e Timesiteo, Giulio Filippo e Giulio Prisco: dalla reazione senatoria al potere dei prefetti orientali
 171 4. Da Decio a Valeriano e Gallieno: la crisi incrina l'Impero, nuove soluzioni prendono forma
 187 5. Claudio II e Aureliano: la ricostituzione dell'integrità dell'Impero e l'alba del dominio

ANDRÉ CHASTAGNOL

L'accentrarsi del sistema: la tetrarchia e Costantino

- 193 1. I predecessori di Diocleziano
 196 2. Diocleziano: i primi dieci anni di regno
 201 3. La tetrarchia
 207 4. Il problema dell'abdicazione
 209 5. Le difficoltà degli anni 306-12
 213 6. Il ritorno al sistema dinastico
 217 7. Il regno di Costantino

ARNALDO MARCONE

La politica religiosa: dall'ultima persecuzione alla tolleranza

- 223 1. I perché della persecuzione
 228 2. Il culto imperiale
 230 3. L'ideologia della persecuzione
 231 4. Chi scatenò la persecuzione?
 234 5. Gli editti persecutori
 236 6. Oriente e Occidente
 240 7. L'editto di Galerio
 242 8. Costantino
 244 9. Il cosiddetto editto di Milano

ELIO LO CASCIO

Dinamiche economiche e politiche fiscali fra i Severi e Aureliano

- p. 247 1. Crisi finanziaria dello Stato o crisi produttiva?
 252 2. Spese ed entrate
 259 3. Svalutazione monetaria e inflazione: da Caracalla ad Aureliano
 278 4. Politica finanziaria e dinamiche economiche

JEAN-MICHEL CARRIÉ

283 Le riforme economiche da Aureliano a Costantino

- 284 1. L'eredità del III secolo
 292 2. Le riforme di Diocleziano
 306 3. Le riforme costantiniane
 317 4. La «produzione di Stato»
 320 5. Conclusione

GUGLIELMO CAVALLO e ANDREA GIARDINA

323 L'iconografia delle campagne nel libro antico

Parte seconda Società a confronto: Roma e gli altri

LELLIA CRACCO RUGGINI

Culture in dialogo: la preistoria dell'idea di Europa

- 351 1. Crisi tardoimperiale e gestazione di una coscienza «europea»
 352 2. L'ibernazione dell'idea classica di Europa nell'alto impero
 357 3. Senso della diversità e senso dell'omogeneità tra sussulti religiosi e politici (III-IV secolo)
 363 4. Il ruolo della cristianizzazione nello scontro/incontro fra etnie e culture diverse

C. R. WHITTAKER

Le frontiere imperiali

- 369 1. Percezione e realtà
 376 2. Le frontiere da Diocleziano alla fine del IV secolo
 377 3. Le frontiere orientali
 382 4. L'Egitto e l'Africa del Nord
 389 5. La Britannia
 391 6. La frontiera del Reno
 400 7. La frontiera del Danubio
 411 8. La fine delle frontiere
 422 9. Conclusioni

interessa
avante!

→

sistemare vicino alla chiesa dei Santi Apostoli a Costantinopoli, in un sarcofago di porfido al centro dei dodici cenotafi degli Apostoli, come se egli ne fosse il tredicesimo. Nello stesso tempo, egli ricevette l'onore dell'apoteosi nelle forme tradizionali, e la sua assunzione in cielo presso la *Divinitas* che egli aveva così spesso invocato fu rappresentata in una speciale emissione monetale.

ARNALDO MARCONE

La politica religiosa: dall'ultima persecuzione alla tolleranza

I. *I perché della persecuzione.*

Convorrà riconoscere, nella complessa storia dei rapporti tra la Chiesa cristiana e lo Stato romano, un elemento di imponderabilità¹. In una situazione di latente conflittualità e di persistente discriminazione gli episodi persecutori sembrano rappresentare l'eccezione piuttosto che la regola e sono comunque difficili da spiegare: la persecuzione ordinata da Diocleziano e da Galerio nel 303-304, dopo vent'anni di sostanziale tolleranza che proseguivano l'età di pace per la Chiesa inaugurata da Gallieno, non fa eccezione. Se sulla sua natura violenta e sanguinosa non vi possono essere dubbi, conviene riconoscere con Jacob Burckhardt che essa rientra tra quegli avvenimenti le cui motivazioni profonde si sottraggono pervicacemente all'occhio che li osserva².

Per spiegare il comportamento di Decio, Eusebio scrive che perseguitò i cristiani per odio nei confronti del predecessore Filippo, mentre con le perfide macchinazioni del ministro delle finanze Macrino³ è giustificato quello di Valeriano (Lattanzio sa solo chiamare in causa per entrambi l'insanità mentale⁴). Nel caso di Diocleziano le nostre fonti ci parlano dell'insuccesso di un'aruspicina attribuita alla presenza di cristiani: la decisione finale sarebbe stata presa dopo che fu consultato l'oracolo di Apollo milesio⁵.

¹ Sulle ragioni delle persecuzioni contro i cristiani ritorna ora W. PORTMANN, *Zu den Motiven der diokletianischen Christenverfolgung*, in «Historia», XXIX (1990), pp. 212-48, per il quale la persecuzione diocleziana (e, in certa misura, quelle precedenti del III secolo) sarebbe stata motivata dalla minaccia contro la disciplina pubblica rappresentata dalle contese «tra» i cristiani.

² J. BURCKHARDT, *Die Zeit Constantins des Grossen*, München 1982, p. 223.

³ EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, 6,39.1 e 7,10.4.

⁴ LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, 4.1 e 5.1. Per il *De mortibus persecutorum* di Lattanzio l'edizione standard è quella curata da J. Moreau per le Sources Chrétiennes (n. 39 in due tomi), Paris 1954, cui si può ora affiancare quella di J. L. Creed per la serie Oxford Early Christians Texts, Oxford 1984.

⁵ LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, 10.1 e 11.7. Per l'attestazione epigrafica cfr. A. REHM, *Kaiser Diokletian und das Heiligtum von Didyma*, in «Philologus», XCIII (1938), pp. 74-84.

Quale che sia il giudizio da darsi su queste motivazioni occasionali, resta da spiegare perché Diocleziano abbia atteso il diciannovesimo anno di regno per scatenare la persecuzione. Comunque si vogliano giudicare le riforme dioclezianee, risulta evidente in esse un forte elemento di tradizionalismo⁶. Per limitarci al campo che qui ci interessa si devono citare due esempi famosi di decisioni legislative ispirate da una marcata ideologia conservatrice⁷. Il primo è quello dell'editto matrimoniale, indirizzato nel 297 al proconsole d'Africa Giuliano⁸. Diocleziano si pronuncia in termini assai severi contro il matrimonio tra consanguinei, da lui giudicato un'autentica scelleratezza degna di barbari. Il rispetto della severa tradizione romana, la quale comporta che i matrimoni siano contratti «religiosamente e legittimamente secondo la disciplina dell'antico diritto», è l'unica garanzia per mantenere il favore degli dèi, grazie al quale «la maestà romana pervenne a tanta grandezza per aver vincolato tutte le sue leggi con religione sapiente e rispetto del pudore»⁹. Il secondo esempio è fornito dall'editto contro i manichei, anch'esso conservato da quella singolare raccolta di leggi che va sotto il nome di *Collatio legum Mosatarum et Romanarum*¹⁰. La motivazione del provvedimento contro i manichei potrebbe valere anche per uno analogo nei confronti dei cristiani: l'innovazione in materia religiosa è un delitto e una insensatezza che va punita di per sé («sommo delitto è, infatti, rifiutare quanto un tempo è stato sancito e stabilito dagli antichi e che ha e possiede un suo stato e un suo corso»). Si tratta di un postulato che appartiene al bagaglio tradizionale della polemica pagana nei confronti dei cristiani, cui è rimproverato di essere «apostati» nei confronti della loro stessa religione madre, cioè il giudaismo¹¹. Allo spirito di questi due editti può accostarsi quanto sancito da un terzo di cui abbiamo notizia dal Talmud palestinese, *Aboda Zara*, V, 4: «Quando l'imperatore Diocleziano venne

⁶ Alle riforme politiche dioclezianee, che sarebbero state concepite sin dall'inizio secondo un piano coerente e sistematico, è dedicato il recente libro di F. KOLB, *Diocletian und die erste Tetrarchie. Improvisation oder Experiment in der Organisation monarchischer Herrschaft*, Berlin - New York 1987.

⁷ Cfr. soprattutto K. STADE, *Der politiker Diokletian und die letzte grosse Christenverfolgung*, Wiesbaden 1926.

⁸ *Collazione delle leggi mosaiche e romane*, 6.4. T. D. Barnes ritiene che l'editto sia da attribuirsi a Galerio anziché a Diocleziano: T. D. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge Mass. 1982, pp. 62-63; ID., *Constantine and Eusebius*, Cambridge Mass. 1981, pp. 19-20.

⁹ Cfr. K. STADE, *Der politiker Diokletian* cit., pp. 76-83.

¹⁰ *Collazione delle leggi mosaiche e romane*, 6.4. T. D. Barnes data questa legge al 302, immediatamente a ridosso dello scoppio della Grande Persecuzione (cfr. oltre, p. 235), anziché al 298, immediatamente prima della pace con la Persia: cfr. T. D. BARNES, *Sossianus Hierocles and the Antecedents of the Great Persecution*, in HSPH, LXXX (1976), pp. 239-52.

¹¹ Cfr. G. ALFOLDY, *Die Krise des Imperium Romanum und die Religion Roms*, in *Die Krise des römischen Reiches*, Stuttgart 1989, pp. 349-87 (specialmente pp. 362-63).

qui [in Palestina], decretò che sacrifici fossero offerti da tutti i popoli eccetto che dai Giudei»¹².

Il conservatorismo religioso di Diocleziano, dunque, che lo induceva a rifarsi all'esempio di Marco Aurelio, il «pater noster religiosissimus»¹³, può giustificare, in linea di principio, un atteggiamento anticristiano. Considerazioni analoghe si possono fare in relazione al sistema politico da lui creato e all'ideologia che lo ispira.

La tetrarchia, cioè il regno contemporaneo di quattro distinti monarchi, aveva come fine, secondo la definizione che Lattanzio attribuisce a Galerio, che nello Stato ci fossero due imperatori detentori del governo con due collaboratori su di un piano inferiore: «affinché, nello Stato, due siano i detentori del potere supremo e ce ne siano pure altri due di aiuto»¹⁴. Un tale sistema, che esprime un rigoroso principio gerarchico e regole di successione altrettanto rigide (i Cesari subentravano agli Augusti dopo dieci anni di regno), voleva far fronte alla instabilità che il governo imperiale aveva conosciuto nella parte centrale del III secolo. Il presupposto ideologico alla base della tetrarchia è indiscutibilmente teocratico¹⁵. Diocleziano, come sottolinea Lattanzio, fu il primo imperatore ad adottare il *cognomen* di Iovius. I quattro sovrani si consideravano come i membri di una famiglia divina, quella dei Iovii e degli Erculii: «magnifica illa et clara per gentes Ioviorum et Herculiorum cognomina»¹⁶. Libanio ricorda come Diocleziano comprese, meglio di qualsiasi altro imperatore, come fare governare il mondo dagli dèi¹⁷: i *cognomina* Iovius e Herculus sembrano implicare qualcosa di più di un regno per grazia divina, una partecipazione all'essenza del dio e, in particolare, alle sue *virtutes*. I monarchi possederebbero così i *numina*, le qualità intrinseche di Giove e di Ercole, e addirittura già dalla nascita, non dal momento dell'accessione al trono¹⁸.

Una conferma ci viene dai panegirici di fine III secolo, il documento decisivo per illustrare e chiarire la teologia politica della tetrarchia, cui si possono affiancare, ma con diversa rilevanza, le emissioni monetali¹⁹. I

¹² Cfr. G. A. WEWERS, *Aboda Zara: Götzendienst* (Übersetzung des Talmud Yerushalmi, Bd. IV/7), Tübingen 1980, p. 160. Sulla storicità di questo editto, di incerta datazione (cfr. T. D. BARNES, *The New Empire* cit., p. 50, nota 25) cfr. L. I. LEVINE, *Caesarea under Roman Rule*, Leiden 1975, p. III.

¹³ *Codice giustiniano*, 4.17.5.

¹⁴ LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, 18.5.

¹⁵ Cfr. W. SESTON, *Diocletien et la Tétrarchie*, I, Paris 1946, pp. 211-30.

¹⁶ LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, 52.3.

¹⁷ LIBANIO, *Orazioni*, 4.61.5.

¹⁸ Su tutto questo ora ampiamente F. KOLB, *Diocletian* cit., pp. 88-114 (cap. 5: *Iovius und Herculus: die Funktion der sakralen Cognomina im tetrarchischen System*).

¹⁹ Buona introduzione in S. MAC CORMACK, *Latin Prose Panegyrics*, in T. A. DOREY (a cura di), *Empire and Aftermath*, London 1975, pp. 143-205.

panegirici presuppongono e mettono in evidenza lo stretto rapporto intercorrente tra governo celeste e governo terreno, tra lo Iovius e l'Herculus e i loro rispettivi archetipi divini, Giove ed Ercole. Come Giove, il signore dei cieli, si è servito di Ercole per pacificare la terra, così Massimiano ha aiutato Diocleziano a sconfiggere i barbari: a loro congiuntamente gli uomini devono i propri benefici. Questo permetteva che nel 290, in occasione del loro *adventus* in Italia settentrionale, gli Augusti fossero designati rispettivamente come «*conspicuus et praesens Juppiter*» e come «*imperator Hercules*»²⁰.

Il significato di un tale fondamento teocratico del governo imperiale è evidente. Ci troviamo di fronte alla tappa finale di una evoluzione: fin dall'età della dinastia giulio-claudia la casa imperiale era circondata da un'aura di sacralità che, nel corso del tempo, aveva dato origine a una concezione del potere imperiale per il quale imprescindibile era la volontà divina²¹. Non c'è dubbio, peraltro, che, per usare la terminologia enssliniana²², Diocleziano non si sentì e non si presentò mai come «*Gottkaiser*» (imperatore-dio), ma come «*Kaiser von Gottesgnade*» (imperatore per grazia divina). In tale prospettiva, la sanzione celeste riduceva la possibilità di interferenza di poteri esterni al collegio imperiale, soprattutto quello dell'esercito, che, per vari decenni, era stato un decisivo elemento di destabilizzazione. Nello stesso tempo si escludeva chiunque non appartenesse alla sacra famiglia degli Iovii e degli Hercullii da ogni possibilità di aspirare al regno. La teologia imperiale della tetrarchia, una «*costruzione sacrale con conseguenze di diritto pubblico*»²³, è certamente senza paralleli nella storia di Roma, anche se Giove ed Ercole sono sempre stati presenti nella religione romana. Tuttavia definirla «*assolutamente non romana*», facendola derivare dalle teorie ellenistiche della regalità, pare eccessivo²⁴. Ad esse si può meglio riferire la visione eusebiana della monarchia di Costantino²⁵. I quattro sovrani formano una famiglia divina con padri, figli, fratelli, zii e nipoti che si intreccia curiosamente con quella di sangue.

Ma vediamo ora in che rapporto si ponga l'ideologia tetrarchica rispetto alle persecuzioni. Del significato marcatamente conservatore de-

²⁰ *Panegirici latini*, II(3).10.5. Cfr. W. LIEBESCHUETZ, *Religion in the Panegyrici Latini*, in F. PASCHKE (a cura di), *Überlieferungsgeschichtliche Untersuchungen*, Berlin 1981, pp. 389-98.

²¹ Cfr., in generale, W. LIEBESCHUETZ, *Continuity and Change in Roman Religion*, Oxford 1979.

²² Il riferimento è al noto saggio di W. ENSSLIN, *Gottkaiser und Kaiser von Gottesgnaden*, in SBAW, VI (1943).

²³ Cfr. F. KOLB, *Diocletian* cit., p. 93.

²⁴ Cfr. W. LIEBESCHUETZ, *Continuity* cit., p. 243.

²⁵ Cfr. E. PETERSON, *Der Monotheismus als politisches Problem. Ein Beitrag zur Geschichte der politischen Theologie im Imperium Romanum*, Leipzig 1935; R. FARINA, *L'Impero cristiano in Eusebio di Cesarea: la prima teologia politica del cristianesimo*, Zurigo 1966.

gli editti contro i manichei e sul matrimonio si è già detto. Se l'ideologia tetrarchica aveva come finalità quella di rafforzare il potere imperiale, la conseguenza immediata avrebbe dovuto essere la persecuzione di quanti ad essa erano estranei, se non ostili²⁶. È altresì giusto ricordare come Diocleziano avrebbe potuto rivendicare sostegno divino senza dare vita a una teologia della tetrarchia. I panegirici sono per l'appunto l'espressione del tentativo di spiegare ai sudditi dell'Impero un sistema di governo estremamente complesso. Eusebio, da parte sua, nel tracciare il parallelismo tra regno celeste e regno terreno fu favorito dalla scelta costantiniana della monarchia. Già Ausonio, ad esempio, solo qualche decennio dopo, si trovò in maggiori difficoltà²⁷.

È tuttavia fuori luogo trarre conseguenze troppo rigide dai presupposti ideologici della tetrarchia con riferimento alle persecuzioni: sostenere così che «i figli di dio» tetrarchici non potevano tollerare la pretesa di monopolio del dio cristiano è forse dar troppo credito al linguaggio dei panegiristi. In questo caso è indispensabile chiamare in causa Lattanzio. Lo scrittore cristiano prende direttamente di mira, alla fine del *De mortibus*, i *cognomina* imperiali per sbeffegiarne i titolari: «Dove sono ora quei soprannomi, fino a poco tempo fa così magnifici e famosi, dei Iovii e degli Hercullii, che per primi furono assunti da Diocle e da Massimiano e poi trasferiti ai loro successori e da questi tenuti in vigore?»²⁸. È stato di recente sottolineato come Lattanzio se la prenda in particolare con Giove quale rappresentante supremo del pantheon pagano e come gli attribuisca le caratteristiche tipiche del cattivo monarca. Per questo vede in lui il vero promotore della persecuzione contro i cristiani. Ed è una conseguenza fin troppo ovvia di questa premessa che Lattanzio si scagli, attraverso il padre degli dèi, contro la sua progenie terrena. Solo Cristo, il figlio del vero Dio, può portare sulla terra l'«*aurum seculum*»²⁹.

Gli espedienti associativi della polemica cristiana, tuttavia, non valgono come prova per stabilire un nesso di rigida consequenzialità tra l'ideologia tetrarchica e le persecuzioni. Le premesse bibliche di tale polemica non vanno misconosciute³⁰. Questo non significa, ovviamente, ne-

²⁶ Cfr. F. KOLB, *Diocletian* cit., pp. 113 sgg.

²⁷ AUSONIO, *Versi pasquali*, 24 sgg.; cfr. A. PABST, *Divisio Regni. Der Zerfall des Imperium Romanum in der Sicht der Zeitgenossen*, Bonn 1986, pp. 90-93.

²⁸ LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, 52.3; ID., *Istituzioni divine*, 5.7.1 sgg.

²⁹ Cfr. V. BUCHHEIT, *Der Zeitbezug in der Weltalterlebe des Laktanz* (Inst. V, 5-6), in «*Historia*», XXVIII (1979), pp. 472-86.

³⁰ Cfr. R. HERZOG, *Die Biblepik der lateinischen Spätantike*, I, München 1975, pp. 168 sgg.; P. MONAT, *Lactance et la Bible*, Paris 1982; E. HECK, *Lactanz und die Klassiker. Zur Theorie und Praxis der Verwendung heidnischer Literatur in christlicher Apologetik bei Lactanz*, in «*Philologus*», CXXXII (1988), pp. 160-79.

gare valore di testimonianza alla polemica in quanto tale. Non è casuale che le divinità pagane più frequentemente attaccate e sbeffeggiate da Lattanzio siano Giove ed Ercole, ovvero proprio le divinità tutelari degli imperatori. W. Seston, per citare un'opinione autorevole, considera la persecuzione del 303-304 non come un aspetto dell'opera complessiva di rinnovamento di Diocleziano e della tetrarchia, una misura autoritaria di riforma come quella monetaria e l'editto sui prezzi, ma, pur tuttavia, la conseguenza logica del compimento del sistema tetrarchico: la necessità della persecuzione avrebbe incalzato Diocleziano come un dovere doloroso ma inevitabile³¹.

La difficoltà di questo argomento risiede, come in parte si è già accennato, nel ritardo con cui fu presa la decisione di intraprendere la persecuzione. Ma il ritardo si potrebbe forse spiegare proprio nella prospettiva dello «sviluppo inevitabile». Le fonti suggeriscono, tuttavia, altre considerazioni. Se c'è in esse un elemento di concordanza, pur tra tanti particolari divergenti, questo riguarda proprio lo scoppio improvviso, inaspettato, della persecuzione³². I vari pretesti, o cause occasionali, che vengono addotti testimoniano dell'impreparazione che regnava tra i cristiani, che non sembravano percepire una speciale ragione di pericolo nell'ideologia tetrarchica in quanto tale. Le *Divinae institutiones* di Lattanzio sono assai istruttive del modo in cui, da parte cristiana, si reagì alle persecuzioni. Quest'opera, destinata ad essere una sorta di enciclopedia per i cristiani, una *summa* di quello che essi dovevano sapere in un momento di grave difficoltà, testimonia della sintesi a posteriori di un intellettuale chiamato a offrire la penna in difesa della propria causa³³. Le *Divinae institutiones* documentano, quindi, una reazione in cui la polemica si situa a livelli differenti rispetto al *De mortibus*, ma gioca ugualmente un ruolo decisivo³⁴.

2. Il culto imperiale.

Passiamo ora a prendere in considerazione un argomento che merita approfondimento, quello del culto imperiale. Ebbene, non vi è niente

³¹ Si veda la voce «Diocletianus» in *RAC*, III (1957), col. 1051.

³² Insiste su questo soprattutto T. D. BARNES, *Constantine* cit., pp. 146-47. Si deve tuttavia osservare che le fonti cristiane sono interessate a sottolineare l'imprevedibilità della persecuzione proprio allo scopo di dimostrare quanto assurda e dannosa fosse per l'Impero.

³³ E. HECK, *Die dualistische Zusätze und die Kaiserreden bei Lactantius*, Heidelberg 1972, pp. 143-50, giunge alla conclusione che la prima edizione delle *Istituzioni divine* risalga al 311, quando dunque la pace religiosa non era ancora stata ristabilita; secondo T. D. Barnes (*Constantine* cit., p. 291) esse sarebbero state scritte in Africa tra il 306 e il 311.

³⁴ Cfr. I. OPELT, *Die Polemik in der christlichen Literatur von Tertullian bis Augustin*, Heidelberg 1980, pp. 103-14.

che lasci pensare che la pratica dell'adorazione sia mai entrata in gioco nel corso della persecuzione diocleziana: certamente i polemisti cristiani non si sarebbero lasciati sfuggire uno spunto come questo³⁵. Come è noto, nel corso di un *Entretien* della Fondation Hardt, il culto imperiale romano è stato giudicato una invenzione della ricerca moderna, in quanto nell'Impero non è attestato un culto unitario e universale del sovrano³⁶. Non è ovviamente questa la sede in cui ci si possa addentrare nella discussione di una problematica così complessa. Basterà ricordare che, almeno secondo l'opinione che trova il maggior consenso tra gli studiosi, l'onore reso all'imperatore – nelle province, ma anche in Italia – come se fosse un dio va inteso come una manifestazione di gratitudine dei sudditi nei confronti del sovrano, secondo una prassi tipica dell'Oriente ellenistico³⁷. Il culto imperiale, ferma restando la differenza tra i riti celebrati per il monarca vivente e quelli resi al defunto, non risulta altro che una forma per veicolare la lealtà dei sudditi nei confronti del loro signore, non quindi vera adorazione ma omaggio in forma di onori divini³⁸. È stato fatto notare come con i Flavi, ad esempio, il culto dei singoli imperatori ceda il posto a quello dell'imperatore in senso collettivo e impersonale, così che è l'istituto imperiale che compare in primo piano nella sua numinosa grandezza e come oggetto di culto³⁹. Altri imperatori e altre dinastie hanno evidentemente seguito strade in parte diverse. Ma quello che a noi preme è che gli scrittori cristiani confermino indirettamente la posizione secolare dei tetrarchi. L'uso di un linguaggio religioso enfatico per descrivere l'imperatore e tutto quello che è legato alla sua persona, benché non sia esclusivo dell'età tetrarchica, ha tuttavia nei pagenirici, come si è visto, un preciso significato di legittimazione politica⁴⁰. Ma altro è dare un fondamento ideologico a un regime, altro è subordinare un regime alla religione.

G. Bowersock ha sottolineato di recente come il culto imperiale fosse a un tempo fiorente istituzione e un tema raramente affrontato: esso veniva dato per scontato non perché fosse insignificante, ma perché era intimamente integrato nella vita dell'Impero⁴¹. Malgrado l'indubbia resi-

³⁵ Cfr. F. MILLAR, *The Imperial Cult and the Persecution*, in *Le culte des souverains dans l'Empire romain* («Entretiens de la Fondation Hardt», XIX), Genève 1973, pp. 162-65.

³⁶ Cfr. E. BICKERMAN, *Consecratio*, *ibid.*, pp. 1-37.

³⁷ Cfr. W. LIEBESCHUETZ, *Continuity* cit., pp. 64-79.

³⁸ Cfr. D. FISHWICK, *The Development of Provincial Ruler Worship in the Western Roman Empire*, in *ANRW*, II, 16/2 (1978), pp. 1201-53.

³⁹ Cfr. A. WLOSOK (a cura di), *Römischer Kaiserkult*, Darmstadt 1978, pp. 48-49.

⁴⁰ Cfr. J. STRAUB, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Darmstadt 1964, pp. 146-60.

⁴¹ G. BOWERSOCK, *From Emperor to Bishop: the self-conscious Transformation of Political Power in the Fourth Century A.D.*, in *CPh*, LXXXI (1986), pp. 298-307, da leggersi con A. MOMIGLIANO, *The Disadvantages of Monotheism for a universal State*, *ibid.*, pp. 285-97 (= *Ottavo contributo alla storia*

stenza che al culto imperiale opponevano ebrei e cristiani – esso rappresenta il presupposto per numerose storie di martiri –, la prudenza degli apologisti in proposito indica come fosse una istituzione che poteva essere tollerata anche da un cristiano. Il problema che si porrà a Costantino e ai suoi successori sarà precisamente quello di non disperdere un così importante veicolo di lealtà e di sostegno popolare.

A proposito della Grande Persecuzione noi possiamo disporre di una grande quantità di testimonianze circostanziate. Se non le si vuole respingere in blocco, sembra giusto considerare come suo fine prevalente la preservazione del culto pagano, con tutte le sue implicazioni, in quanto tale⁴².

Certamente le nostre fonti tendono a dare rilievo alla causa occasionale dello scatenamento delle persecuzioni. Non fa eccezione neppure Costantino, che, in una lettera ai provinciali del 324 conservata da Eusebio, racconta come Apollo avesse attribuito l'impossibilità di rendere i suoi vaticini all'esistenza dei «giusti sulla terra». Da ragazzo avrebbe udito Diocleziano interrogare le sue guardie del corpo in merito a questi «giusti sulla terra»: appreso da un aruspice che erano cristiani, ordinò la persecuzione⁴³.

3. L'ideologia della persecuzione.

Se vogliamo passare dal piano delle motivazioni occasionali a quello delle cause più profonde, troviamo una documentazione significativa proprio nell'editto di Galerio che, il 30 aprile 311, segnò la fine delle persecuzioni. Nella motivazione del provvedimento che dava la libertà di culto ai cristiani è contenuto un esplicito riferimento alle finalità con cui ci si era mossi contro di loro. Secondo le antiche leggi e la pubblica disciplina romana («iuxta leges veteres et publicam disciplinam romanam») gli imperatori avevano voluto che i cristiani, che si erano allontanati dalla stirpe dei loro padri, ritornassero a un retto giudizio («ut etiam Christiani, qui parentum suorum reliquerant sectam ad bonas mentes redirent»): il loro fine era che essi, abbandonando la stoltezza di volersi dare da sé leggi e costumi, che trasmettevano anche ad altri popoli, ritornassero agli antichi istituti: «tale era l'insensatezza che si era impadronita

degli studi classici e del mondo antico, Roma 1987, pp. 313-28); cfr. anche G. BOWERSOCK, *The Imperial Cult. Perception and Persistence in "Jewish and Christian Self-Definition"*, III, London 1982, pp. 171-82.

⁴² Cfr. J. VOGT, *Zur Religiosität der Christenverfolger im Römischen Reich*, in SHAW (1962).

⁴³ EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino*, 2.50. J. Moreau, nell'edizione del *De mortibus persecutorum* di Lattanzio citata alla nota 4 (vol. 2, p. 271), osserva che questa reminiscenza costantiniana sembra un'amplificazione di LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, II.7.

dei cristiani, che essi non osservavano quegli istituti degli antichi, che forse in principio erano stati creati dai loro padri [abbandonavano, cioè, la legge mosaica], ma a proprio arbitrio, così come loro aggradava, si davano da sé medesimi le leggi da osservare e riunivano vari popoli nei luoghi più disparati»⁴⁴.

Anche nel rescritto di Massimino Daia agli abitanti di Tiro, del 312, sono svolte considerazioni analoghe⁴⁵. Il linguaggio usato per motivare la persecuzione, in questa «omelia pagana», è sorprendentemente simile a quello impiegato, nei suoi scritti filosofici e religiosi, dall'ultimo imperatore pagano, Giuliano, un segno questo della vitalità della tradizione culturale della «reazione pagana»⁴⁶. Del cristianesimo si parla come di una «accecante nebbia dell'errore», di una «fatale oscurità dell'ignoranza»: solo uno stolto o un insensato, infatti, avrebbe potuto disconoscere che, se la terra produceva frutti o se i pastori potevano pascolare, se la guerra non regnava sul mondo, questo lo si doveva alla benevola sollecitudine degli dèi; la mancanza di pietà nei loro confronti avrebbe potuto far ripiombare l'universo nel caos. È appena il caso di osservare quanto siamo vicini, nello spirito e nella lettera, alla motivazione dell'editto contro i manichei, che osavano contrapporre nuove credenze alle antiche negando quanto è stato concesso dalla divinità: «è perciò nostra massima preoccupazione punire l'ostinazione di una mente depravata: costoro, infatti, oppongono alle religioni antiche sette nuove e inaudite così da escludere, a loro arbitrio, quanto ci è stato concesso in antico dalla divinità»⁴⁷.

4. Chi scatenò la persecuzione?

Chiarito, per quanto possibile, il contesto generale e i presupposti della Grande Persecuzione, passiamo a prendere in considerazione il problema dell'attribuzione della responsabilità ultima del suo scatenamento. Lattanzio la attribuisce alle macchinazioni di Galerio, a sua volta influenzato dalla madre, una versione dei fatti che suscitava l'irritazione di Burckhardt in quanto finisce per rendere determinante il capriccio di

⁴⁴ *Ibid.*, 34; versione greca in EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, 8.17.

⁴⁵ *Ibid.*, 9.7.3-14.

⁴⁶ Cfr., in generale, P. DE LABRIOLLE, *La réaction paienne*, Paris 1934.

⁴⁷ *Collazione delle leggi mosaiche e romane*, 15.3. Lattanzio (*Istituzioni divine*, 5.19.3) ironizza sulla condotta dei persecutori che si appellano ai giudizi degli antenati in nome dei loro dèi (cfr. Moreau, ed. cit., p. 389): «si rifugiano nei giudizi degli antichi perché pensano che siano stati sapienti, abbiano sancito, abbiano conosciuto quel che era il meglio e si privano, affidandosi agli altrui errori, dei propri sensi e del proprio intelletto».

una donna fanatica⁴⁸. È verosimile che, nel racconto lattanziano, ci sia una deliberata alterazione della realtà storica che va in qualche modo messa in conto anche accettando che l'operetta sia stata scritta in Oriente, al di fuori della corte costantiniana, attorno al 314⁴⁹. Data l'evidente finalità del *De mortibus* di documentare come Dio abbia punito i persecutori e premiato i suoi difensori, sembra abbastanza logico sospettare che il ruolo determinante attribuito a Galerio sia giustificato dalla sua morte raccapricciante avvenuta dopo vari anni di ostilità verso i cristiani⁵⁰. Diocleziano, viceversa, dopo l'abdicazione trascorse i suoi ultimi anni nella pace del suo palazzo di Spalato. D'altra parte è lo stesso Lattanzio che chiama ancora in causa Galerio per spiegare l'abdicazione di Diocleziano che avrebbe ceduto ai suoi ricatti⁵¹. Tale versione non trova conforto in altre testimonianze, neppure di autori cristiani: Costantino, ad esempio, spiega il volontario abbandono del potere da parte di Diocleziano con il fallimento delle persecuzioni⁵². Né quanto sappiamo della sua psicologia rende plausibile un simile comportamento: Aurelio Vittore fa esplicita menzione della volontà inflessibile di Diocleziano, cui bastava un cenno del capo per ordinare ogni cosa (« cuius nutu omnia regeban- tur »)⁵³.

Senza esagerare nello scetticismo si può comunque supporre che, all'interno della corte, circa la linea da tenere nei confronti dei cristiani si contrapponevano due partiti e che Galerio capeggiasse l'ala pagana estremista⁵⁴. La consultazione dell'oracolo di Apollo milesio può considerarsi un fatto storico ed essere uno degli stratagemmi cui dovette ricorrere la fazione oltranzista per ottenere la persecuzione. Secondo Lattanzio, Diocleziano acconsentì a dare il via alla persecuzione dietro ga-

⁴⁸ J. BURCKHARDT, *Die Zeit* cit., p. 211. Cfr. LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, II.1: «erat mater eius deorum montium cultrix».

⁴⁹ Cfr. F. KOLB, *Diocletian* cit., pp. 131-39. T. D. BARNES, *Lactantius and Constantine*, in *JRS*, LXIII (1973), pp. 29-46, fissando la data di redazione del *De mortibus persecutorum* al 314 in Oriente, come pure A. S. CHRISTENSEN, *Lactantius the Historian. An Analysis of the De Mortibus Persecutorum*, Copenhagen 1980, che data l'opera al 313-16 in Bitinia ed E. HECK, *MH ΘΕΟΜΑΧΕΙΝ oder: die Bestrafung des Gottesverächters. Untersuchungen zur Bekämpfung und Aneignung römischer Religion bei Tertullian, Cyprian und Lactanz*, Frankfurt-Bern 1987, pp. 212-15, che la data al 313 o subito dopo, hanno liberato Lattanzio dalla ipoteca costantiniana, molto forte accettando la datazione 318-19 in Gallia presso la corte imperiale (cfr. Moreau, ed. cit., p. 319).

⁵⁰ L'attribuzione della responsabilità dello scatenamento della Grande Persecuzione a Galerio è spiegata come dovuta a una sorta di tipologia letteraria da P. S. DAVIES, *The Origin and Purpose of the Persecution of A.D. 303*, in *JThS*, XL (1989), pp. 66-94.

⁵¹ LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, 18.1-7.

⁵² *Orazione all'assemblea dei santi*, 25.1.2. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino*, I.18.1, dice di ignorare le cause dell'abdicazione.

⁵³ AURELIO VITTORE, *I Cesari*, 39.36.

⁵⁴ Come risulta dalla stessa versione lattanziana (*La morte dei persecutori*, II.7): cfr. P. S. DAVIES, *The Origin* cit.

ranza che fosse incruenta («sine sanguine transigi»), quando invece Galerio avrebbe preteso che fossero addirittura bruciati vivi quelli che rifiutavano di sacrificare⁵⁵. Ci è stato tramandato che la madre e la moglie di Diocleziano erano cristiane⁵⁶: a prescindere dalla dubbia attendibilità di questa testimonianza, non si potrà spiegare il suo atteggiamento con motivazioni di carattere familiare. Tale prudenza deve piuttosto spiegarsi con motivazioni di carattere politico⁵⁷.

Valutare l'effettiva diffusione del cristianesimo all'inizio del IV secolo è estremamente difficile. Vi è oggi una diffusa tendenza, soprattutto nella storiografia anglosassone, a collocare il decisivo rafforzamento delle strutture ecclesiastiche nella seconda metà del III secolo: in questa prospettiva, la Grande Persecuzione non sarebbe lo scontro finale tra due religioni ma l'ultimo tentativo dei pagani irriducibili di rovesciare il corso della storia⁵⁸. Le strutture della Chiesa cristiana si erano sensibilmente irrobustite dopo la fine delle persecuzioni di Decio e di Valeriano e, soprattutto in certe regioni, quali l'Asia Minore e l'Africa settentrionale, la sua forza doveva essere considerevole. È verosimile che in Oriente fosse latente una situazione di conflittualità religiosa che una politica radicale avrebbe finito per esasperare, con gravi conseguenze per la pace sociale. I governatori provinciali dovevano essere consapevoli dell'esistenza, tra i cristiani, di uomini e donne pronti al martirio, il che rendeva sconsigliabile un atteggiamento troppo rigoroso che avrebbe finito per provocare disordini. Né si deve sottovalutare la tenacia con cui, in Oriente, le borghesie cittadine restavano legate all'antico culto, dimostrandosi disposte anche a esporsi direttamente nella lotta contro i cristiani: al di là della componente più strettamente religiosa entravano in gioco fattori diversi che avevano a che vedere con le manifestazioni di accompagnamento, di natura profana, che nel paganesimo avevano una parte cospicua. In Oriente, come vedremo, il centro del culto pagano ha nelle città una forte ragione di esistenza⁵⁹.

⁵⁵ LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, II.8.

⁵⁶ Così almeno ci fa credere la prudente insinuazione di Lattanzio (*ibid.*, 15.2), che è la nostra unica fonte. In proposito sembra comunque ben giustificato lo scetticismo di J. Moreau (ed. cit., pp. 284-85).

⁵⁷ Come ci fa intendere lo stesso LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, II.3: «a lungo il vecchio si oppone al fanatismo dell'altro, mettendo in evidenza quanto pericoloso fosse mettere il mondo sottopra».

⁵⁸ Essa è formulata nei termini più recisi da T. D. BARNES, *Constantine* cit., p. 191, e, più recentemente, ID., *Christians and Pagans in the Reign of Constantine* («Entretiens de la Fondation Hardt», XXXIV), Genève 1989, p. 307. Non mancano, ovviamente, le voci contrarie: cfr. R. MAC MULLEN, *Christianizing the Roman Empire (A.D. 100-400)*, New Haven 1984, e R. LANE FOX, *Pagans and Christians*, Harmondsworth 1986.

⁵⁹ Su questo aspetto insiste soprattutto H. CASTRITIUS, *Studien zu Maximinus Daia*, Kallmünz 1969.

Una controprova di quanto delicata dovesse essere la situazione in queste regioni ci è fornita da un documento costantiniano, la lettera inviata ai provinciali nel 324, dopo la definitiva vittoria su Licinio, con cui è concessa la libertà di culto ai pagani⁶⁰. Nella forma sorprendente di una preghiera a Dio l'imperatore auspica la pace per la sua Chiesa e la garantisce anche a quanti sono nell'errore: è fatto divieto di ricorrere alla forza per riportarli sulla retta via. L'esperienza delle persecuzioni gioca qui certamente un suo ruolo: esse sono condannate come «guerre civili» sanguinose e distruttive che devono essere messe al bando⁶¹.

Una questione a sé, che dovette entrare in gioco tra gli antefatti della persecuzione, è rappresentata dalla disciplina militare. Eusebio e Lattanzio concordano nell'affermare che essa aveva già colpito «i confratelli che servono nell'esercito»⁶². Sempre Eusebio pone attorno al 301 le prime misure persecutorie: «cominciando a poco a poco, fin da quel tempo, la persecuzione contro di noi»⁶³. In realtà non abbiamo prove a sostegno di questa versione che sembra scaturire da una tendenziosa interpretazione di episodi isolati alla luce degli sviluppi successivi. Proprio i casi di Massimiliano e Marcello, tramandatici dagli Atti dei martiri, la smentiscono⁶⁴. Per Marcello, in particolare, disponiamo di un'ottima documentazione, alla cui base ci devono essere stati gli atti ufficiali. Non c'è niente che consenta di presupporre, alla base del provvedimento contro di lui, come per quello nei confronti di Massimiliano, misure di persecuzione o di epurazione generalizzate nei riguardi dei cristiani⁶⁵. L'atto di accusa non interessa infatti la religione dell'imputato ma la violazione della disciplina militare. Gli addebiti sono circoscritti all'atteggiamento verso l'autorità e non scaturiscono da disposizioni anticristiane.

5. Gli editti persecutori.

Le misure persecutorie furono sancite solo con i quattro editti del 303 e del 304⁶⁶. Per chiarezza espositiva esse possono venire sintetizzate

⁶⁰ EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino*, 2.48-60.

⁶¹ Cfr. H. DOERRIES, *Das Selbstzeugnis Kaiser Konstantins*, Göttingen 1954, pp. 51-54.

⁶² EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, 8.1.7.

⁶³ ID., *Cronaca*, anno 301.

⁶⁴ Cfr. R. KNOPF e G. KRÜGER, *Ausgewählte Martyrerakten*, Tübingen 1965⁴, pp. 86-87 (Massimiliano), pp. 87-89 (Marcello). Cfr. G. LANATA, *Gli Atti dei Martiri come documento processuale*, Milano 1973, specialmente pp. 194-208.

⁶⁵ Cfr. ID., *Gli atti del processo contro il centurione Marcello*, in «Byzantion», XLII (1972), pp. 509-22.

⁶⁶ La migliore esposizione è quella di G. E. M. DE STE. CROIX, *Aspects of the "Great Persecution"*, in *HThR*, XLVII (1954), pp. 75-113.

in questo modo. Il primo editto, che fu emanato a Nicomedia il 23 febbraio e affisso il giorno successivo, prevedeva: *a*) la distruzione delle chiese cristiane; *b*) la consegna dei libri sacri (*traditio*), che dovevano venire bruciati, e la confisca delle proprietà della Chiesa; *c*) il divieto di riunione per i cristiani; *d*) l'impossibilità per i cristiani di intentare azioni giuridiche; *e*) la perdita di ogni privilegio per i recidivi; *f*) la riduzione in schiavitù dei cosiddetti *oi en oiketais*, forse liberti impiegati civili nel servizio imperiale⁶⁷. Il secondo editto, risalente alla primavera o all'estate del 303, fu provocato da disordini in Siria e in Armenia di cui furono incolpati i cristiani: esso sanciva l'arresto del clero⁶⁸. Il terzo editto fu causato dalle difficoltà di attuazione del precedente in ragione delle carenze del sistema carcerario: esso prevedeva l'amnistia in occasione dei *vicennalia* di Diocleziano del novembre 303 per i membri del clero che avessero accettato di sacrificare⁶⁹. L'ultimo editto, dell'inizio del 304, ordinava a tutta la popolazione dell'Impero di offrire sacrifici agli dèi⁷⁰.

Sulla radicalità delle misure sancite con il primo editto non vi sono dubbi, a prescindere dall'intenzione di evitare spargimento di sangue. Il suo fine sembra quello di colpire la capacità organizzativa della Chiesa impedendone le assemblee liturgiche, mentre un ruolo secondario gioca la fede del singolo individuo. Noi siamo informati in modo lacunoso sulle modalità di applicazione dei singoli editti all'interno dell'Impero: è comunque evidente come le differenze sostanziali vadano ricondotte alle convinzioni dei singoli tetrarchi. Tra i cristiani ci furono indubbiamente numerose apostasie che suscitarono apprensioni. Esse dovettero interessare soprattutto gli appartenenti alle classi superiori che più avevano da perdere e che non dovettero esitare a fare pubblica abiura. D'altra parte, proprio la persecuzione incrementò il caratteristico fenomeno dei «martiri volontari», di quanti cioè cercavano senza necessità la morte con un comportamento provocatorio⁷¹.

Il secondo e terzo editto sono evidentemente in stretto rapporto reciproco e, legati a situazioni contingenti di ordine locale, non dovettero interessare l'Occidente. A quanto sembra, onde poter applicare l'amnistia e vuotare le carceri, le autorità locali ricorsero alla forza per ottenere

⁶⁷ EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, 8.2.4, e ID., *Martiri di Palestina*, pref. I, cui si aggiunga LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, 12.

⁶⁸ EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, 8.6.8-9.

⁶⁹ *Ibid.*, 8.6.10.

⁷⁰ ID., *Martiri di Palestina*, 3.1.

⁷¹ Come è noto, gli Atti dei martiri sono una fonte storica assai problematica. Cfr. il classico studio di H. DELEHAYE, *Les passions des martyrs et les genres littéraires* (1921), Bruxelles 1966.

un atto formale di sacrificio da parte dei membri del clero riottosi⁷². Anche il primo editto, peraltro, era stato applicato in modo molto limitato da Costanzo Cloro nelle regioni sottoposte al suo governo, la Gallia e la Britannia, dove si accontentò di abbattere le pareti di qualche chiesa minore⁷³. È probabile che l'Occidente non abbia conosciuto neppure il quarto editto. L'argomento più forte in tal senso è che, in Oriente, la forma caratteristica di apostasia è considerata la *sacrificatio* o *turificatio*: in Occidente, viceversa, è la consegna degli arredi sacri e delle scritture (*traditio*) che viene imputata agli apostati (*traditores*) come colpa specifica. Non vi è attestazione, inoltre, come invece era avvenuto all'epoca della persecuzione di Decio⁷⁴, di casi di acquisto di esenzione dal sacrificio. Anche in Africa le menzioni di *sacrificatio* o di *turificatio* nelle fonti coeve o immediatamente successive sono così scarse che è improbabile che il quarto editto, salvo casi isolati, sia mai stato applicato⁷⁵.

Le vicissitudini conosciute dall'Impero romano, dopo l'abdicazione di Diocleziano e durante gli anni tumultuosi della seconda tetrarchia, accentuarono le differenze regionali nello sviluppo del fatto persecutorio. Se è consentito usare una formula, che ha tutt'altra origine storica ma che dà bene l'idea della situazione: « cuius regio, eius religio ». Ogni territorio fa storia a sé a seconda del tetrarca che lo governa. Proprio per questo motivo ci concentreremo sugli sviluppi interni alle singole aree dell'Impero.

6. Oriente e Occidente.

Come si è già visto, in Occidente le persecuzioni ebbero breve durata e furono comunque di portata limitata. Compiute senza spargimento di sangue nel territorio sottoposto a Costanzo Cloro, furono attuate con più rigore da Massimiano, ma dovettero essere silenziosamente sospese già prima dell'abdicazione di Diocleziano. La prematura morte di Costanzo Cloro a York, nel 306, segnò la fine della sistemazione che si era data all'Impero con la seconda tetrarchia. I due figli degli Augusti, che da essa erano rimasti esclusi, Costantino e Massenzio, si presero con la forza i territori che, in precedenza, erano governati dai loro rispettivi genitori: con vari aggiustamenti il primo regnò sulla Gallia e sulla Britan-

⁷² Come sembra potersi dedurre da EUSEBIO DI CESAREA, *Martiri di Palestina*, I, 3-4.

⁷³ LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, 15,7: « nam Constantius, ne dissentire a maioribus praeceptis videretur, conventicula, id est parietes, qui restitui poterat, dirui passus est ».

⁷⁴ Cfr. P. KERESZTES, *The Decian Libelli and contemporary Literature*, in « Latomus », XXXIV (1975), pp. 761-81.

⁷⁵ Cfr. G. E. M. DE STE. CROIX, *Aspects* cit., pp. 84-96.

nia e il secondo, malgrado i tentativi di Galerio di ristabilire l'ordine, sull'Italia, la Spagna e l'Africa fino al 312⁷⁶.

Su Massenzio e sulla sua politica religiosa vale la pena di soffermarsi. Si concorda ormai sempre più verso una rivalutazione di questo sfortunato imperatore, che, sovrastato dalla figura del suo antagonista, sembra condannato dalla storia a recare il nome infamante di *tyrannus*⁷⁷. Anche se non è necessario, nella pur opportuna reazione alla tendenziosità delle fonti cristiane, arrivare a fare della sua politica verso i cristiani un modello per quella di Costantino⁷⁸, si può riconoscere che, nel suo periodo di regno, esercitò una estesa tolleranza e che, in parte, anticipò le scelte del suo avversario. Anche se delle convinzioni personali di Massenzio non sappiamo nulla, tutto, dalla sua titolazione, alla monetazione e agli atti di culto, indica la volontà di manifestare un preciso attaccamento e una adesione alla tradizione romana⁷⁹. Questo non gli impedì di disporre l'immediata revoca delle misure persecutorie contro i cristiani nei territori sottoposti alla sua giurisdizione: poco importa se Eusebio attribuisca la decisione a brama di popolarità e all'intenzione di gettare il discredito su Galerio⁸⁰. La favorevole disposizione di Massenzio nei confronti dei cristiani è ancor più chiaramente verificabile nell'atteggiamento da lui tenuto verso le controversie che laceravano l'episcopato romano.

La fortuna ha voluto che il suo regno coincidesse con un periodo particolarmente tormentato per la vita interna della Chiesa⁸¹. Il vescovo Marcellino si era macchiato di *traditio*, un gesto disonorante per tutto il clero di Roma. Massenzio si fece carico della situazione e consentì l'elezione di un nuovo vescovo nella persona di Marcello, forse subito dopo la sua presa di potere. Ma la persecuzione aveva lasciato segni che non si potevano cancellare così facilmente. Come in casi analoghi, la contrapposizione tra rigoristi e moderati nei confronti dei colpevoli di apostasia era acutissima. La posizione di estrema severità di Marcello verso i *traditores* provocò tali disordini da costringere Massenzio a deporlo. La stessa situazione si ripeté nel 308 con l'elezione di Eusebio, a sua volta espo-

⁷⁶ L'Africa fu tuttavia nelle mani dell'usurpatore Domizio Alessandro negli anni 308-309. Per una sintesi aggiornata degli avvenimenti cfr. T. D. BARNES, *Constantine* cit., pp. 33-37.

⁷⁷ Cfr., ad esempio, F. Coarelli, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma 1986, p. I.

⁷⁸ Come fa D. DE DECKER, *La politique religieuse de Maxence*, in « Byzantion », XXXVIII (1968), pp. 472-568.

⁷⁹ Cfr. E. GROAG, « Maxentius », in *RE*, XIV, 2 (1930), coll. 2417-84; H. VON SCHOENEBECK, *Beiträge zur Religionspolitik des Maxentius und Constantinus*, Leipzig 1939 (= Aalen 1967).

⁸⁰ EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, 8,14,1.

⁸¹ Per questi avvenimenti cfr. T. D. BARNES, *Constantine* cit., pp. 38-39.

nente dell'ala moderata: gli scontri che ebbero luogo con la fazione oltranzista costrinsero Massenzio a esiliare sia Eusebio sia il suo antagonista Eraclio. La conseguenza fu che la sede di Roma rimase vacante per altri tre anni, fino all'elezione di Milziade nel 311, con il quale, finalmente, ritornò la pace. Ancora verso la fine del 311, infine, Massenzio dispose in forma solenne la restituzione dei beni della Chiesa confiscati durante le persecuzioni⁸². Si trattò, probabilmente, di una misura presa contro voglia (era, tra l'altro, bollato come «spoliator templorum»⁸³): alla sua morte, in Africa, la restituzione dei beni ecclesiastici non era ancora avvenuta. Anche se questo sviluppo in senso filocristiano della sua politica non sortì a Massenzio i vantaggi che sperava di conseguire, sembra essere confermata la verità dell'asciutta affermazione di Ottato di Milevi: «concedendo Massenzio una amnistia, per ordine di Dio, ai cristiani fu restituita la libertà»⁸⁴.

L'Oriente conosceva, in quegli stessi anni, vicende assai diverse. Dopo la scomparsa di Costanzo Cloro nel 306 e la morte ingloriosa di Severo nel 307, quello che restava dell'organizzazione tetrarchica fu regolato a Carnuntum in una sorta di congresso imperiale e solennemente sancito alla presenza di Diocleziano⁸⁵. Galerio avrebbe regnato sull'Ilirico e sull'Asia Minore, il Cesare Massimino Daia sulla Siria Palestina e sull'Egitto, il neo Augusto Licinio sulla sola Pannonia. Tuttavia, se in Oriente le persecuzioni ripresero vigore seguendo in parte nuove vie, questo lo si deve all'«iniziativa personale» di Massimino Daia. All'inizio del 306, «per la prima volta»⁸⁶, per sua volontà, anche se il decreto dovette essere emanato congiuntamente con Galerio, fu proclamato un editto con cui si faceva obbligo ai magistrati municipali di ottenere un sacrificio universale da parte di uomini, donne e bambini. Si tratta, evidentemente, di una estrema estensione del quarto editto. Eusebio, nella cosiddetta lunga recensione dei *Martiri di Palestina*, ci ha lasciato da testimone oculare un quadro molto vivace della minuziosità con cui il decreto fu applicato, con i magistrati che, sulla base di registri, appositamente compilati, chiamavano a uno a uno per nome i cittadini riuniti davanti ai templi e li costringevano a sacrificare⁸⁷. Un secondo editto, formulato in termini an-

⁸² Cfr. E. GROAG, «Maxentius» cit., col. 2463.

⁸³ *Panegirici latini*, 12.4.4.

⁸⁴ OTTATO DI MILEVI, I.18.

⁸⁵ Cfr. H. CHANTRAINE, *Die Erhebung des Licinius zum Augustus*, in «Hermes», CX (1982), pp. 477-87.

⁸⁶ EUSEBIO DI CESAREA, *Martiri di Palestina*, 4.8.

⁸⁷ Cfr. M. H. FRITZEN, *Methoden der diokletianischen Christenverfolgung nach der Schrift des Eusebius über die Märtyrer in Palästina*, München 1962.

cor più radicali, fu emanato nel 309. È dunque probabile che ci sia stato un rallentamento nella persecuzione. A che cosa esso fosse dovuto non sappiamo: se tuttavia teniamo conto di come fosse complessa l'organizzazione che si presupponeva, è verosimile che non poche difficoltà siano venute anche dalla scarsa collaborazione, se non vera e propria resistenza passiva, dei magistrati locali⁸⁸.

È stato sottolineato con buona ragione come nell'area sottoposta al governo di Massimino molto forte fosse il ruolo delle città e dei loro territori anche rispetto a quelle controllate dai suoi colleghi⁸⁹. La stessa posizione dell'imperatore sarebbe stata condizionata dal benessere delle comunità cittadine. Questa interpretazione sembra aver avuto una importante conferma da un'iscrizione appena pubblicata proveniente dalla città pisidica di Colbasa, da cui risulta come concessioni di natura fiscale fossero il premio garantito dall'imperatore agli abitanti della regione per il loro impegno anticristiano⁹⁰. Alla base della politica religiosa di Massimino si devono quindi ricercare precise motivazioni di ordine regionale: sostenere il culto pagano significava, in concreto, tutelare i pellegrinaggi ai templi e le visite agli oracoli e promuovere quelle feste che richiamavano nella città folle cospicue. Tutto questo naturalmente si ripercuoteva su una serie di piccole attività artigianali e di commerci minuti che, nel loro complesso, avevano una rilevanza economica.

Se, da una parte, è giusto tener conto del ruolo delle borghesie cittadine nella persecuzione di Massimino, dall'altra non va dimenticato il particolare impegno ideologico da lui profuso nel combattere i cristiani. L'idea di organizzare una Chiesa e un clero pagano sul modello cristiano, ad esempio, troverà un seguace consapevole e ancor più motivato, circa cinquant'anni più tardi, nell'imperatore Giuliano⁹¹.

Quante vittime abbia provocato la Grande Persecuzione è impossibile dire⁹². La nostra informazione potrebbe considerarsi completa solo per la Siria Palestina, se si parte dal presupposto che Eusebio, nei *Martiri*, ci abbia trasmesso dati precisi. Le vittime, in totale, sarebbero state 91, di cui 14 prima dell'abdicazione di Diocleziano e 44 in un massacro di

⁸⁸ Cfr. G. E. M. DE STE. CROIX, *Aspects* cit., pp. 98-100.

⁸⁹ Cfr. H. CASTRITIUS, *Studien* cit., pp. 48-62.

⁹⁰ Cfr. S. MITCHELL, *Maximinus and the Christians in A.D. 312: a New Latin Inscription*, in *JRS*, LXXVIII (1988), pp. 105-24. Per l'interpretazione di Mitchell è decisivo datare la costituzione *Codice teodosiano*, 13.10.2, indirizzata al governatore di Licia e Pamfilia, al 312. L'iscrizione di Colbasa arricchisce la scarsa documentazione diretta sulla Grande Persecuzione: va sottolineato il fatto che essa proviene dalla stessa provincia di quella di Arykanda.

⁹¹ Cfr. H. CASTRITIUS, *Studien* cit., pp. 43-47.

⁹² Si vedano le conclusioni di G. E. M. DE STE. CROIX, *Aspects* cit., pp. 100-5, e una chiara presentazione dei dati disponibili in P. S. DAVIES, *The Origin* cit., pp. 68-69.

massa avvenuto verso la fine delle persecuzioni. Se queste cifre potessero essere considerate indicative per tutto l'Oriente – ma in Egitto le esecuzioni sembrano essere state molto più numerose – sembrerebbe giusto insistere, a proposito della Grande Persecuzione, più sulle sue conseguenze morali che non su quelle materiali. Essa fu certamente sanguinosa e non dovettero mancare episodi di barbarie e di sadismo. Ma se ci furono governatori che, come ci attesta Lattanzio, si vantavano di non aver versato sangue⁹³, ci furono certamente anche molti cristiani che cercarono di proposito il martirio. Più gravi dovettero essere invece le conseguenze per l'organizzazione della Chiesa: l'atteggiamento da tenersi nei confronti dei *traditores* fu un motivo di grave lacerazione, che si protrasse negli anni, a Roma, come si è visto, e soprattutto in Africa, dove fu all'origine dello scisma donatista.

7. L'editto di Galerio.

L'atto formale che pose fine alle persecuzioni è dovuto a un editto che Galerio, prossimo a morire, emanò da Serdica il 30 aprile del 311⁹⁴. Esso fu promulgato anche a nome degli altri imperatori legittimi, dunque di Costantino e di Licinio ma non di Massenzio. Non vi sono dubbi che comparisse anche il nome di Massimino Daia: il fatto che esso non figurì nella versione greca di Eusebio si spiega con la *damnatio memoriae* che lo colpì dopo la sconfitta del 313⁹⁵.

L'importanza di questo testo può difficilmente essere sottovalutata. Galerio non si limita a ordinare la fine delle persecuzioni: con tono solenne e consapevole ne motiva, come si è visto, lo scopo e ne riconosce il fallimento. Esse infatti avevano provocato il risultato paradossale che i cristiani né tributavano agli dèi l'onore dovuto, né pregavano più il loro dio. Proprio per questo motivo viene loro concesso di esistere e la possibilità, a condizione che non violino l'ordine pubblico, di ricostituire i luoghi di culto («ut denuo sint Christiani et conventicula sua component, ita ut ne quid contra disciplinam agant»). La conclusione è sorprendente ma non priva di una sua logica: ora i cristiani sono invitati a pregare il loro dio per il bene dell'imperatore e dell'Impero oltre che per se stessi («unde iuxta hanc indulgentiam nostram debebunt suum deum orare pro salute et reipublicae ac sua»). Non è il caso, per spiegare la

⁹³ LATTANZIO, *Istituzioni divine*, 5, II, 13.

⁹⁴ Cfr. sopra, nota 44.

⁹⁵ Cfr. Moreau, ed. cit., p. 388.

svolta di Galerio, di presupporre che abbia agito sotto la costrizione di Costantino o di Licinio. Nelle sue considerazioni sullo svolgimento delle persecuzioni si riconosce il pagano che, convinto politeista, ha sperimentato l'esistenza e la potenza del dio dei cristiani⁹⁶.

Nell'editto di Galerio è presente una verità ideologica e psicologica che si apprezza meglio se si tiene presente come, negli anni cruciali a cavallo tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d. C., è riscontrabile un accentuarsi della polemica intellettuale nei confronti dei cristiani⁹⁷. L'impegnativa opera di Porfirio, il filosofo neoplatonico allievo di Plotino, è il monumento più importante di questo particolare clima culturale⁹⁸. I quindici libri del suo trattato *Contro i cristiani* vogliono essere una denuncia del cristianesimo come barbarie incompatibile con la civiltà. Anche se resta problematico stabilire un rapporto diretto tra quest'opera e le persecuzioni, la coincidenza è allarmante. Ma Porfirio scrisse probabilmente in Sicilia. È ancora più plausibile porre in relazione immediata con le persecuzioni il libello anticristiano pubblicato da Sossianus Hierocles, un personaggio che ebbe importanti incarichi di governo, essendo stato *vicarius* della diocesi di Oriente e governatore della Bitinia⁹⁹. Nella sua opera, il *Filalethes*, il cui contenuto ci è noto dalla confutazione fattane da Eusebio, tracciava un parallelismo tra Apolllo di Tiana e Cristo. Hierocle era evidentemente un acerrimo nemico dei cristiani che si sarà impegnato, nella sua qualità di magistrato, a che si attuasse una politica repressiva.

Le premesse profonde della persecuzione vanno ricercate in questo clima di aspra contrapposizione culturale. Si deve tuttavia riconoscere che Galerio, su cui si suole far ricadere l'onta di essere stato il più convinto sostenitore della necessità di perseguire i cristiani, sembra quanto più lontano si possa immaginare da una personalità influenzabile da raffinatezze culturali¹⁰⁰. Su di lui avranno avuto presa argomenti più im-

⁹⁶ Cfr. J. VOGT, *Constantin der Grosse und sein Jahrhundert*, München 1960, pp. 152-53; H. U. INSTINSKY, *Die antike Kirche und das Heil des Staates*, München 1960.

⁹⁷ LATTANZIO, *Istituzioni divine*, 5, II, 1, riferisce di due scritti polemici contro i pagani pubblicati in coincidenza con lo scoppio delle persecuzioni. Cfr. W. FRENZ, *Prelude to the Great Persecution: the Propaganda War*, in JEH, XXXVIII (1987), pp. 1-18.

⁹⁸ Cfr. T. D. BARNES, *Porphyry "Against the Christians"*. *Date and Attribution of the Fragments*, in JThS, XXIV (1973), pp. 424-42; A. MEREDITH, *Porphyry and Julian against the Christians*, in ANRW, II, 23/2 (1980), pp. 119-49, specialmente p. 126.

⁹⁹ T. D. BARNES, *Sossianus Hierocles and the Antecedents of the Great Persecution*, in HSPH, LXXX (1976), pp. 239-52.

¹⁰⁰ Almeno a credere a Lattanzio (soprattutto *La morte dei persecutori*, 9, 1-4): cfr. tuttavia EUTROPIO, 10, 2, e AURELIO VITTORE, *I Cesari*, 40. Diverso è il discorso che si deve fare per Massimino Daia che, come si è visto, tra i persecutori è il sovrano più consapevolmente impegnato sul piano della polemica culturale.

mediatamente attinenti alla prassi religiosa, quali un sacrificio negativo o un responso degli oracoli. Non pare comunque che le nostre fonti consentano di inferire che l'impulso decisivo alla persecuzione sia venuto dall'esercito¹⁰¹. Il fatto che i più fieri oppositori del cristianesimo, Galerio e Massimino Daia, fossero dei soldati non ha di per sé grande valore perché si potrebbe dire la stessa cosa anche degli altri tetrarchi. Né il sentimento religioso della massa dei militari sembra aver mai giocato un ruolo decisivo nel IV secolo¹⁰². La storia della Grande Persecuzione — ferma restando l'importanza delle situazioni regionali cui si è accennato — sembra dunque confermarsi come una vicenda in cui una componente di imponderabilità di matrice religiosa è stata determinante.

8. Costantino.

Nel 311, dunque, il cristianesimo otteneva lo *status* di *religio licita* in tutto l'Impero. L'editto di Galerio riportava i rapporti religiosi, all'interno dello Stato romano, alla situazione in cui erano nella seconda metà del III secolo. Una svolta di portata ben più ampia e dalle conseguenze radicali sarebbe venuta con Costantino già l'anno successivo¹⁰³. La propaganda cristiana, come ha demonizzato i suoi avversari, così ha ingigantito ed eroizzato la sua figura. Negli atti di Costantino, fin dalla proclamazione a imperatore da parte dell'esercito nel 306, è riconoscibile una volontà tenace di arrivare a impadronirsi del potere assoluto. La politica religiosa sembra solo una componente all'interno di un ambizioso piano di conquista del primato. La questione delle sue convinzioni personali passa necessariamente in secondo piano: se è antistorico immaginarlo come un cinico politico privo di scrupoli, è altrettanto irrealistico interpretare ogni suo gesto in funzione di una consapevole politica religiosa. È inverosimile, ad esempio, che il suo primo atto da imperatore sia stato quello di restituire ai cristiani i loro beni e i loro diritti così come vuole Lattanzio¹⁰⁴. Costantino si sarà piuttosto limitato a proseguire la politica di sostanziale tolleranza che aveva ereditato dal padre.

¹⁰¹ Così W. LIEBESCHUETZ, *Continuity* cit., p. 249.

¹⁰² Cfr. E. GABBA, *Per la storia dell'esercito in età imperiale*, Bologna 1974, pp. 104-7; ID., *I cristiani nell'esercito romano del IV secolo d. C.*, in *Transformations et conflits au IV^e siècle*, Bonn 1978, pp. 33-52.

¹⁰³ Per la politica di Costantino verso la Chiesa cristiana è fondamentale S. CALDERONE, *Costantino e il Cattolicesimo*, I, Firenze 1962.

¹⁰⁴ Fino al 312 non sono attestate particolari misure di Costantino a favore del cristianesimo: cfr. E. HECK, *Lactanz* cit., pp. 214-15; il passo su cui si basa T. D. BARNES, *Constantine* cit., p. 28 (LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, 24.9), non vale in senso contrario (cfr. Moreau, ed. cit., p. 343). Fino alla vittoria su Massenzio il problema di Costantino fu quello di evitare qualsiasi messa in discussione della sua legittima aspirazione all'Impero: cfr. H. KRAFT, *Konstantin der Grosse*, Darmstadt 1974, pp. 5-6.

Fino al 310, l'anno della definitiva rottura con Massimiano, che, con tenacia, aveva sempre cercato, ponendosi anche contro il figlio Massenzio, di riprendere il potere perduto con l'abdicazione, è accertabile, nella evidente ricerca di una forma di legittimazione, la formale adesione costantiniana alla ideologia erculea¹⁰⁵. Una volta liberatosi dagli obblighi che lo vincolavano al sistema tetrarchico sembra che le sue preferenze andassero a una religione solare di tipo monoteistico che è alla base di una monarchia fondata sul principio dinastico. Questo nuovo orientamento trova espressione nel panegirico recitato a Treviri nel 310. Il panegirista dà pubblica notizia di come Costantino discenda da Claudio il Gotico e quindi sia il terzo esponente di una dinastia¹⁰⁶. Siamo evidentemente al ripudio dell'artificioso sistema creato da Diocleziano. Al posto di Ercole come divino accompagnatore dell'imperatore compare Sol Invictus¹⁰⁷.

Nel frattempo la morte di Galerio e la sempre più precaria situazione di Massenzio rendevano concepibile una battaglia risolutiva in Italia contro quest'ultimo. La battaglia del ponte Milvio del 28 ottobre del 312 segnò il definitivo predominio di Costantino, che a Roma, il giorno successivo alla sua vittoria, fu salutato dal Senato e dal popolo, al suo ingresso in città, come liberatore¹⁰⁸. La tradizione cristiana pone in stretto rapporto il successo militare e la conversione del 312. Indubbiamente, nell'itinerario religioso di Costantino, dopo la celebre «visione» che avrebbe preceduto la battaglia, si assiste a una svolta decisiva. Al di là dello scetticismo che si può nutrire per le versioni di Eusebio e di Lattanzio, secondo cui Costantino avrebbe ricevuto in sogno l'ordine di porre sugli scudi dei suoi soldati il segno di Cristo, quello che conta veramente resta il fatto che affrontò lo scontro finale affidandosi alla protezione del dio dei cristiani¹⁰⁹. La «conversione» di Costantino dovette essere in realtà qualcosa di assai più graduale di quanto questa tradizione non voglia far credere: la lunga persistenza della simbologia solare sulle monete e di altri elementi di paganesimo è significativa¹¹⁰.

Appena entrato in Roma Costantino si affrettò a emanare una serie di

¹⁰⁵ Cfr. J. VOGT, *Constantin* cit., pp. 149-50, che sottolinea però come le monete parlino di un accostamento di Costantino a Marte più che agli dèi della tetrarchia.

¹⁰⁶ *Panegirici latini*, 6.2.1.

¹⁰⁷ Cfr. H. KRAFT, *Kaisers Konstantins religiöse Entwicklung*, Tübingen 1955, pp. 1-27.

¹⁰⁸ EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, 9.9.9; cfr. LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, 44.10-II. Il Senato conferisce a Costantino il titolo di primo Augusto rivendicato da Massimino.

¹⁰⁹ LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, 44.5-6 (cfr. Moreau, ed. cit., 44.10-II). EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, 9.9.10; ID., *Vita di Costantino*, 1.40.2, 1.41; cfr. T. D. BARNES, *Constantine* cit., p. 43.

¹¹⁰ Cfr. H. KRAFT, *Kaisers Konstantins* cit.

misure che significavano come la Chiesa cristiana da «tollerata» diventasse ormai una componente privilegiata dello Stato. Mentre da una parte scriveva al vescovo di Cartagine Ceciliano che membri del clero, nominati specificamente, avrebbero ricevuto somme di denaro¹¹¹, dall'altra, con due lettere al proconsole d'Africa Anullino, dispose prima la restituzione alla Chiesa dei beni confiscati, e poi l'esenzione per gli ecclesiastici dagli oneri municipali¹¹². Si tratta dell'importante riconoscimento, dal punto di vista del diritto pubblico, dello *status* clericale. Siamo molto lontani da quello che la Chiesa aveva ottenuto con Galerio: se quest'ultimo aveva accordato ai cristiani il diritto formale all'esistenza e li accettava come necessità, Costantino prendeva piena coscienza, come risulta dalla seconda lettera ad Anullino, dell'importanza della Chiesa come organizzazione per il benessere dell'Impero¹¹³. E a conferma di questo l'anno successivo non esitò a nominare un'apposita commissione ecclesiale nel tentativo di risolvere il conflitto che si era acceso attorno alla persona del vescovo di Cartagine Ceciliano¹¹⁴.

9. Il cosiddetto editto di Milano.

La tradizione ha legato il conseguimento della pace religiosa da parte della Chiesa a un atto formale, il cosiddetto editto di Milano, che sarebbe stato emanato nel 313 e che avrebbe avuto valore universale. L'occasione era fornita dall'incontro dei due Augusti, Costantino e Licinio¹¹⁵. Certamente allora furono presi accordi di politica religiosa anche in vista della imminente liquidazione di Massimino e l'intesa tra i due imperatori fu sancita dal matrimonio di Licinio con la sorella di Costantino Costanza. All'esistenza di un editto emanato a Milano aveva fatto pensare l'interpretazione di un passo di Eusebio secondo cui, dopo la sconfitta di Massenzio, Costantino e Licinio avrebbero emanato una «legge perfettissima» sui cristiani¹¹⁶. In realtà, in questa legge «perfettissima» si devono probabilmente vedere solo misure applicative e integrative dell'editto di Galerio che erano contenute nella lettera con cui Costantino

¹¹¹ EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, 10.6.1-5.

¹¹² *Ibid.*, 10.5.15-17.

¹¹³ *Ibid.*, 10.7.1-2. Questi tre documenti sono ampiamente analizzati e discussi da H. KRAFT, *Kaisers Konstantin* cit., pp. 160-66, e da H. DOERRIES, *Das Selbstzeugnis* cit., pp. 16-19.

¹¹⁴ Cfr. J. VOGT, *Constantin* cit., pp. 166-67 e 177.

¹¹⁵ La dimostrazione della non esistenza dell'editto di Milano risale a O. SEECK, *Das sogenannte Edikt von Mailand*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», XII (1891), pp. 381-86. Non mancano tuttavia tentativi, anche recenti, di dimostrare l'esistenza di un «editto» emanato a Milano: cfr., da ultimo, T. CHRISTENSEN, *The So-Called Edict of Milan*, in C&M, XXXV (1984), pp. 129-75.

¹¹⁶ Cfr. T. D. BARNES, *Constantine* cit., pp. 57-58.

annunciava la sua vittoria a Massimino: in tale lettera, inviata formalmente anche a nome di Licinio, si faceva una pressante richiesta a quest'ultimo di desistere dalle persecuzioni¹¹⁷.

Contro l'esistenza di un editto di Milano sembra aver valore rilevante il fatto che in Africa, ancora nel 314, era l'editto di Galerio a costituire il presupposto per la politica di tolleranza verso i cristiani. La conseguenza di quelli che possiamo dunque, con maggiore precisione, definire semplicemente gli «accordi» di Milano fu la legge emanata da Licinio il 13 giugno del 313 dopo la vittoria su Massimino per i territori fino ad allora controllati da quest'ultimo, e in cui l'editto di Galerio era stato applicato in misura molto limitata¹¹⁸. Con la battaglia di Campus Egerius del 30 aprile del 313 si può dire che si chiuda a un tempo l'era tormentata della seconda tetrarchia e, definitivamente, quella delle persecuzioni. Massimino, infatti, aveva approfittato della morte di Galerio per impadronirsi dell'Asia Minore. Nei confronti dei cristiani si era limitato a disporre una temporanea sospensione delle persecuzioni senza pubblicare formalmente l'editto di tolleranza. Nel novembre del 311, in seguito a una serie di petizioni di città (tra cui una doppia richiesta di Nicomedia) e di rescritti imperiali, le persecuzioni erano riprese, proseguendo fino alla fine dell'anno successivo, quando furono sospese con un'apposita lettera inviata al prefetto del pretorio Sabino¹¹⁹. Solo dopo la sconfitta subita ad opera di Licinio anche l'irriducibile Massimino emanò un editto di tolleranza¹²⁰. Ovunque nell'Impero i cristiani erano ormai liberi di praticare il loro culto. Anche se la «svolta» costantiniana fu definitivamente sancita solo dopo la sua vittoria a Crisopoli nel 324 su Licinio, dopo che anche a quest'ultimo, che probabilmente non fu altro che un opportunista in materia religiosa¹²¹, fu attribuita una tardiva forma di persecuzione¹²², la posizione privilegiata della Chiesa risultò subito evidente e irreversibile.

¹¹⁷ EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, 9.9.12: cfr. J. MOREAU, *Les Litterae Licinii*, in «Annales Universitatis Saraviensis», II (1953), pp. 100-5 (= *Scripta Minora*, Heidelberg 1964, pp. 99-105).

¹¹⁸ Cfr. H. CASTRITIUS, *Studien* cit., pp. 77-83.

¹¹⁹ LATTANZIO, *La morte dei persecutori*, 48.2-12; EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, 10.4-14.

¹²⁰ Su tutti questi avvenimenti cfr. H. CASTRITIUS, *Studien* cit., pp. 63-76.

¹²¹ Cfr. J. VOGT, *Constantin* cit., p. 152.

¹²² Cfr. T. D. BARNES, *Constantine* cit., pp. 70-72.